Associazione Livornese di Storia Lettere e Arti

Nuovi Studi Livornesi

a. XXIX
1/2022

Nuovi Studi Livornesi

a. XXIX - 1/2022
pubblicazione semestrale

Comitato Scientifico

Andrea Addobbati
Marcella Aglietti
Pier Luigi Ballini
Laura Bastogi
Fabio Bertini
Francesca Bregoli
Antonella Capitanio
Guillaume Calafat
Marco Cini
Vincenzo Farinella
Samuel Fettah
Lorenzo Filipponio
Fabrizio Franceschini
Lucia Frattarelli Fischer
Angelo Gaudio
Antonella Gioli
Silvia Marzagalli
Paolo Nello
Algerina Neri
Stefano Oliviero
Giuseppe Pardini
Mattia Patti
Adriano Prosperi
Massimo Sanacore
Cinzia Sicca
Corey Tazzara
Francesca Trivellato
Denise Ulivieri
Olimpia Vaccari
Marcello Verga
Maurizio Vernassa
Stefano Villani

Comitato di Redazione

Massimo Sanacore - *Direttore*
Fabrizio Amore Bianco
Laura Dinelli
Duccio Filippi
Chiara La Rocca

Tutti i contributi sono sottoposti preventivamente a un esame del Comitato di Redazione e in seguito al vaglio di due esperti anonimi esterni al comitato (*double-blind peer review*).

L'attività culturale della Associazione Livornese di Storia Lettere e Arti è sostenuta da:

FONDAZIONE LIVORNO

BANCA DI CREDITO COOPERATIVO DI CASTAGNETO CARDUCCI 1910-2010

Autorizzazione del Tribunale di Livorno n° 2/2015 del 30 settembre 2015.
Direttore responsabile: Giuseppe Mascambruno

Copyright: Associazione Livornese di Storia Lettere e Arti
Tutti i diritti riservati. È vietata la riproduzione totale e parziale con qualsiasi mezzo senza autorizzazione scritta dell'Editore.

Cura editoriale: Simona Tessitori

Impaginazione e stampa: Media Print - Livorno

ISSN 1591-7770

INDICE

Marcello Murziani
Presentazione 7

Massimo Sanacore
Introduzione 9

Giovanni Brunetti
L'ex comandante, il conte e gli altri. Fascismo e omosessualità nella Livorno degli anni Venti 13

Mattia Patti
Fortunato Depero, *Nel mare è la vostra fortuna e la vostra ricchezza* 37

Massimo Sanacore
Il vizioso e l'assassino. Una cronaca nera ebraica del Settecento 41

Liana Elda Funaro
La musica nasce dal silenzio. Abramo Basevi da Livorno a Firenze 57

Laura Bastogi
Maggio 1849: il popolo livornese in due opere di letteratura popolare a confronto 83

Crestomazia Bibliografica (*a cura di Duccio Filippi*)

Mauro M. Regazzoni
I Barnabiti a Livorno 123

C. Geoffrey Holme, William Gaunt
Photographic exploration of Livorno 133

Schede

Maria Lia Papi
Bibliografia Livornese 139

Recensioni

Lucia Frattarelli Fischer, L'Arcano del mare. Un porto nella prima età globale: Livorno (*Massimo Sanacore*) 175

Mario Tredici, L'inchiesta, la spia, il compromesso. Livorno 1935: processo ai comunisti (*Massimo Sanacore*) 177

Per Frida Misul. Donne e uomini ad Auschwitz, a cura di *Fabrizio Franceschini* (*Maria Lia Papi*) 179

Window on the world. The International market for prints in eighteenth-century Livorno, a cura di *Cinzia Maria Sicca* (*Massimo Sanacore*) 182

Massimo Bianchi, La storia non inizia da domani. La Fratellanza Artigiana "Giuseppe Garibaldi", tempio della democrazia livornese (*Angelo Gaudio*) 183

Il "silos granario" nel porto di Livorno da architettura dell'economia a landmark urbano, a cura di *Andrea Cecconi* e *Olimpia Vaccari* (*Riccardo Ciorli*) 185

Lo Chalet alla pineta d'Ardenza. Una passeggiata nella storia (*Riccardo Ciorli*) 187

Mario Puccini: Van Gogh involontario, a cura di *Nadia Marchioni* (*Jacopo Suggi*) 189

Giovanni Brunetti

L'ex comandante, il conte e gli altri. Fascismo e omosessualità nella Livorno degli anni Venti

The present essay analyzes two distinct cases of investigations conducted by the Leghorn police on as many groups of homosexuals between 1924 and 1931. On the one hand we have the case of a former naval officer, war hero, professor and fascist of the first hour, guilty, according to some "rumors", of having had lascivious attitudes with a student. On the other, a group of characters from the upper middle class of the city, victims of an anonymous complaint that indicates them as members of a real "company of homosexuals" dedicated to vice and lust. The context in which victims and investigators move is that of the affirmation of fascism as a regime, suggesting that the final objective of the two investigations for the territorial governing bodies did not concern so much the aspect of safeguarding common morality, as the ability to guarantee close, and discreet, surveillance of individuals and their moves, especially on the political side.

1. Introduzione

Vorrà perdonarci se siamo costretti a disturbarla dalle sue fatiche di governo per denunciarle una grave immoralità che da tempo si compie a Livorno e della quale sembra che nessuno voglia seriamente occuparsi per tema di turbare il cosiddetto quieto vivere. È mai possibile che le autorità locali debbano ignorare l'esistenza di una compagnia di omosessuali che comprende persone di classi sociali elevate e della media borghesia che svolge la sua immonda attività rimanendo solitamente indisturbata?!! Si ripete ancora ed in maggiore

> stile, quanto si faceva nel famoso circoletto cosiddetto della "Tavola Rotonda Ardenzina". Per fortuna il malo esempio non si propaga nelle classi popolari ma le gesta di questi messeri sono note, ed in ogni circolo se ne parla con critiche giustamente feroci.[1]

Il brano appena citato fa parte di una denuncia anonima diretta alla Prefettura di Livorno il 26 novembre 1928, che aveva l'obiettivo di mettere il suo titolare al corrente del comportamento "libertino" di alcuni livornesi. In quei mesi il prefetto era il commendator Guido Farello, un funzionario al termine di una lunga carriera iniziata nel lontano 1893, il quale inoltrò la missiva al suo omologo poliziotto, il questore Giovan Battista Masci, affinché si occupasse del caso attraverso indagini "riservate". Farello era ossessionato dall'idea che la notizia di cui era stato messo a conoscenza si spargesse, perché se ciò fosse avvenuto avrebbe significato due grosse batoste per il proprio futuro: da una parte la carriera, che sarebbe sicuramente stata messa a repentaglio dal partito di governo – i cui ideali lui stesso manifestava e celebrava – che non avrebbe certo gradito la pubblicità di un tipo di "problema" ufficialmente inesistente; dall'altra la messa in allarme dell'élite politica livornese dal momento che, tra i denunciati, c'erano un conte, due noti fratelli avvocati e un giovane poco più che adolescente. Nella ricerca di un equilibrio tra i due poli Farello sapeva come sul primo punto avrebbe potuto contare sulla propria discrezione nelle comunicazioni bisettimanali con i vertici ministeriali, minimizzando la faccenda e prendendo tempo per le necessarie indagini. Sul secondo, invece, avrebbe dovuto muoversi molto cautamente al fine di evitare l'intromissione nella questione dei vari attori politici e sociali locali, i quali stavano dimostrando di essere rimasti in sella al potere grazie ai buoni uffici del potente ministro Costanzo Ciano.

Scartabellando gli archivi della Questura venne fuori quasi spontaneamente l'unica soluzione ragionevole per la faccenda, cioè quella adottata dal suo predecessore, il prefetto Angelo Barbieri, nella gestione di un caso similare. All'epoca quest'ultimo aveva condiviso la soluzione presentatagli dal questore Masci, vale a dire di ignorare un "fattaccio" sessuale avvenuto tra un alunno e un insegnante dell'Istituto Nautico cittadino, rimandando la questione ad altri organi. Il docente, infatti, non solo era un tenente di vascello di Marina in congedo, ma anche un eroe di guerra pluridecorato al valore militare e uno squadrista.

Ma i prefetti Farello e Barbieri, oltre al questore Masci e i suoi collaboratori sul campo, in quale orizzonte politico, sociale e mentale si muovevano? Seguirono delle indicazioni impartite loro dal centro per la gestione dei casi oppure no? Le soluzioni ebbero successo? Chi erano gli indagati? Che successe loro a causa degli scandali?

Queste sono alcune delle domande che hanno mosso la presente ricerca, interamente scaturita dallo studio di due diversi fascicoli d'indagine rinvenuti all'interno della serie A1 "Informazioni Personali" del fondo *Questura* conservato presso l'Archivio di Stato di Livorno. Pur nella loro brevità – si parla di un totale di poco meno di venti documenti – entrambi gli incartamenti presentano due spaccati di vita sociale particolarmente rilevanti per capire qualcosa in più sulla Livorno degli anni del consolidamento del regime fascista (1925-1929), ma anche dell'atteggiamento nazionale rispetto a quello che venne definito "il morbo" della *fin de siècle*, cioè l'omosessualità.[2]

2. Virilismo in pericolo. L'epidemia della fine del secolo e l'antidoto fascista

Prima di entrare nel merito delle due indagini è necessario capire quale fosse l'attenzione della società europea e italiana nei primi decenni del Novecento rispetto alla questione dell'omosessualità, quindi l'atteggiamento che adottò il fascismo verso questi individui identificati da tutti come "diversi".

L'idea che il rapporto amoroso tra due persone dello stesso sesso fosse un sintomo dei periodi storici di decadenza è un fatto appurabile attraverso l'analisi delle fonti medico-scientifiche o letterarie scritte sin dal XII secolo, pressoché concordi nel leggere come facce di una stessa medaglia i momenti di crisi politica e morale. Nel corso dei primi anni dell'Ottocento, a fronte di uno sviluppo della ricerca medica, ad esempio, buona parte delle riviste circolanti negli ambienti intellettuali anglofoni concordavano nell'attribuire la diffusione dell'omosessualità alle campagne napoleoniche e alla presenza massiccia di attendenti giovani per gli ufficiali britannici, mentre gli omologhi francesi trovarono come tale "problema" fosse un effetto della conquista del Nord Africa e dell'incontro con la cultura orientale.[3]

In Italia, invece, l'origine della "moderna" omosessualità fu individuata nell'arrivo periodico dei turisti stranieri per la visita delle bellezze artistiche

della penisola, in un'estrema volontà di emulazione degli antichi anche nella sfera privata.[4]

Questo bisogno di cercare l'origine delle differenze nei comportamenti privati degli individui, in particolare in ambito sessuale, fu un effetto della Rivoluzione francese e dell'ascesa della borghesia come nuova classe sociale al potere. Come ha ampiamente dimostrato Mosse, essa era alla ricerca di un atteggiamento esteriore che desse concretamente un segno di contenimento rispetto al libertinaggio dell'aristocrazia d'*ancien régime*. Il risveglio morale che interessò la società europea d'inizio secolo fu considerato, sia da parte dei sostenitori che dei nemici della Rivoluzione, un momento di necessario abbattimento di quei valori frivoli e dissoluti che avevano contraddistinto parte della nobiltà del continente.[5]

In pochi decenni tale opera di risanamento dei costumi divenne il segno distintivo della nuova classe dirigente, che raggiunse il culmine del suo splendore nel corso dell'Ottocento. Il forte senso di responsabilità di cui la nuova élite della società europea si fece carico aveva una funzione sia di differenziazione rispetto alle altri classi sociali, sia di rappresentazione della stabilità che la nuova epoca storica richiedeva. Difatti, il processo d'industrializzazione che fin dalla metà del XVIII secolo stava interessando l'Europa settentrionale aveva innescato una serie di rivolte sociali e di costume nelle classi popolari che gli antichi modelli di controllo non erano più in grado di fronteggiare. Al fine di stabilire dei nuovi sistemi di sorveglianza condivisi fu necessario creare un ideale comune in grado di sovrastare, e allo stesso tempo unire, parti così diverse delle varie società. Per tale ragione il nazionalismo fu elevato a fede laica in grado di garantire tale rapporto di forza in nome di un credo superiore e comune per tutti, configurabile con il mito della patria. Castità, controllo e rispetto dei rapporti tra coniugi furono gli strumenti che determinarono, in parte, la forza della borghesia e la sua capacità di dominare le altre fasce popolari.

L'elemento religioso, che iniziava a corrodersi lentamente sotto le spinte del nuovo pensiero materialista, trovò una rinnovata vitalità nei bisogni delle nuove classi dirigenti e nella raffigurazione idealizzata della famiglia. Tale istituto sociale, infatti, era in grado di definire in maniera univoca il rapporto tra i sessi e, con la sua struttura patriarcale, far emergere incontrastata la figura dell'uomo. L'appello a una virilità produttiva fu la chiave di volta che riuscì a proteggere il sistema dell'ordine costituito di fronte ai "pericoli" della moder-

nità, divenendo il simbolo della vitalità della nazione attraverso l'esercito di leva. L'amicizia tra uomini e il cameratismo furono elevati a elementi necessari per la formazione delle future classi dirigenti, adottando strumenti di educazione legati a modelli di frugalità e lealtà per raggiungere la perfetta armonia di valori tra il soldato e il moderno cittadino.[6]

In Italia, e più in generale in tutte quelle nazioni che conobbero un'unificazione territoriale tardiva, questa esigenza si fece ancora più pressante per creare una comunità nazionale coesa. L'esercito, soprattutto quello composto dai professionisti della vita civile, aveva come missione principale proprio quella di formare ufficiali in grado di trasmettere ai propri soldati-contadini i valori di appartenenza alla "famiglia nazionale".[7]

Nonostante tutto questo, la grande crisi di *fin de siècle* che avvolse il vecchio continente europeo colpì le velleità coloniali di tanti paesi, tra cui l'Italia. La terribile sconfitta di Adua del 1896, a cui seguì lo sdegno della nazione e la svolta liberticida che portò al governo prima il marchese di Rudinì poi il generale Luigi Pelloux, venne letta, soprattutto da parte del ceto borghese, come una stretta necessaria alla nazione al fine di riportare in auge un regime di ordine sociale in grado di garantire un futuro da protagonista al paese.[8]

Dal momento però che, come abbiamo detto, il problema di questa congiuntura sia economia che sociale non era solo italiano, la scienza medica europea si mosse fin dall'ultimo decennio del secolo per individuare le cause, e quindi i rimedi, di questa *degenerazione*. Il termine venne introdotto proprio per indicare il sentimento di generale decadenza dal medico e sociologo Max Nordau nel 1892, il quale lo legò alle passioni sfrenate che portavano gli uomini del suo tempo a godere in ogni modo, anche cercando esperienze sessuali insolite per la morale comune. Alla base di quella che ben presto venne diagnosticata come una vera e propria patologia, c'era l'incapacità dei malati di adeguarsi ai progressi di cui la società aveva goduto per la prima volta in un periodo di tempo molto ristretto, come stava accadendo alla fine del secolo. L'unica cura, secondo il medico ungherese, era fare affidamento sulle forze sane della nazione, cioè sulla piccola e media borghesia di provincia, e confidare nella naturale rigenerazione degli uomini che avrebbe salutato il Novecento.[9]

L'omosessualità venne ben presto classificata come uno degli effetti della malattia descritta da Nordau, in quanto era una forma di piacere egoista che negava, addirittura, la riproduzione della specie umana. Da peccato di sodo-

mia divenne così una forma evidente di psicopatia, in quanto era scontato che l'uomo sessualmente attratto da un individuo dello stesso sesso fosse affetto da una chiara patologia.[10]

Quando però ci si accorse come la medicina non era in grado di indicare una qualche forma materiale di evidenza della malattia, bensì solo di una "passione colpevole, ributtante, schifosa finché volete, ma passione",[11] allora gli omosessuali vennero tacciati come i nemici della parte sana delle società e perseguitati, in forme diverse per ogni nazione, proprio perché sembravano essere usciti allo scoperto nel momento di maggior difficoltà per le sorti europee.[12]

Anche la pubblicità di figure di letterati e artisti che non nascondevano le proprie pulsioni amorose e si dichiaravano artefici di movimenti che inneggiavano all'epoca "decadente" fece diventare sempre più condiviso dai circoli conservatori il timore di una vera e propria "congiura" degli omosessuali.[13]

Gli scandali di questo genere – il più famoso è quello relativo alla figura di Oscar Wilde – sembravano toccare principalmente l'aristocrazia, ma lo stereotipo del pederasta venne fatto abilmente scivolare all'interno dell'agone politico e declinato da più parti come mezzo di discredito politico. Se si considera il generale stato di depressione che molti paesi europei stavano vivendo alle soglie del nuovo secolo, risulta più facilmente comprensibile l'uso di tale strumento per colpire anche la rappresentanza dei governi. Nel panorama italiano, ad esempio, l'ascesa dei nazionalisti o, a pochi anni di distanza, dei futuristi fu esaltata anche come alternativa maschile alla debolezza dei politici nazionali liberali. Termini come "decadenti", "deboli" e "pederasti" – cioè omosessuali – divennero sempre più usati nei loro comizi e sulla carta stampata per indicare i personaggi del sistema politico giolittiano.[14]

La violenza che innescò gli animi europei in vista della Prima guerra mondiale si tradusse in una nuova dialettica politica che faceva largo uso di questi strumenti di denigrazione. Dato che il paradigma borghese aveva fatto della virilità e della giovinezza il perno per il giusto dominio della società, il clima di profonda corruzione morale che sembrava avvolgere l'inizio del nuovo secolo appariva come il segnale per un passaggio di testimone tra la generazione dei padri – per intendersi quella degli sconfitti di Adua – e quella dei figli. La guerra, dopo un'iniziale fase di avanzate travolgenti su tutti i fronti europei, conobbe però un lungo periodo di stasi che dimostrò come la virilità glorificata da tutti come l'unico strumento che un soldato dovesse necessariamente

possedere per raggiungere la vittoria fosse totalmente inutile per sopravvivere nelle trincee. Il panico e il terrore della guerra di logoramento misero a dura prova questo modello comportamentale, e difatti il dramma della prigionia fu per molti soldati il momento per riscoprire la propria sensibilità al di là di ogni imposizione propagandistica. Spesso l'unico contatto umano possibile per questo tipo di vita era tra individui dello stesso sesso, per cui era piuttosto naturale che nascessero amicizie omoerotiche tra questi uomini continuamente in bilico tra la vita e la morte.[15]

La guerra come rimedio alla confusione dei sessi si dimostrò quindi tutt'altro che benefica o positiva. Gli uomini tornarono dal fronte assai scossi psicologicamente e furono ulteriormente colpiti dalla presenza delle donne nell'esecuzione dei lavori tradizionalmente maschili, per cui si sentirono ulteriormente defraudati della propria mascolinità. Gli effetti del conflitto inasprirono lo scontro a tutti i livelli della società, soprattutto sul piano politico, attraverso l'affermazione di un necessario ripristino della morale tradizionale. Tale ripristino però, almeno nei primi mesi del dopoguerra, non significava per molti una restaurazione *tout court*, ma una rinegoziazione dei rapporti con l'alta borghesia che aveva abbondantemente lucrato sulla guerra. Cessati però i numerosi istinti rivoluzionari che presero piede in tutto il Paese – si pensi solo al significato simbolico dell'esperienza fiumana – un brillante giornalista quale era Benito Mussolini seppe intercettare la richiesta di moderazione che veniva, in forme e con reazioni diverse, da buona parte della società italiana. La capacità del movimento che nacque a Milano nel marzo del 1919 fu quella di legittimarsi quale unico rappresentante di tutto il fronte dei reduci delusi dagli esiti della guerra e dall'accoglienza ricevuta una volta tornati a casa, ma anche della categoria dei cosiddetti "padroni" che, invece, chiedevano a gran voce un ritorno nei ranghi della società per poter tornare a produrre. Dal punto di vista culturale l'unico esito possibile per ottemperare a entrambe queste richieste era la ripresa di quel modello di mascolinità, violenza e ipervirilità che si era radicata nella società italiana ed europea negli ultimi decenni dell'Ottocento.[16]

Il nuovo Stato fascista doveva perseguire, tra le altre cose, il fine di unire la comunità nazionale nel nome di un diritto superiore in grado di annullare, attraverso gli strumenti della sua legalità, qualsiasi spinta d'opposizione alle regole generali. L'obiettivo era quello di riconsacrare, sfruttando anche

l'epopea della "Quarta guerra d'indipendenza", il mito risorgimentale della nazione e ricompattare tutti gli strati della società civile al fine di affrontare le esigenze della modernità, vale a dire l'integrazione delle masse nel sistema politico e governativo. Il mezzo più adatto per far ciò era la creazione di una vera e propria religione laica che fosse apertamente intollerante verso ogni forma di antagonismo. L'alleanza con la Chiesa cattolica, per quanto di vari anni successiva all'affermazione del fascismo come partito di governo, incoronò proprio tale situazione di riflessioni tra i valori culturali fascisti e cristiani, creando quel sistema di culti che fu alla base della stabilizzazione del regime.[17]

Il fascismo comprese ben presto come fosse necessario trasformarsi da movimento di opposizione portatore delle istanze libertarie e futuriste a partito di governo capace di garantire un controllo rigoroso della moralità pubblica. Tutto ciò non era spinto, a livello politico, esclusivamente da un perbenismo di pura facciata, bensì anche da un preciso disegno teso all'incremento demografico. Verso la fine degli anni Venti, e in particolare con il "Discorso dell'Ascensione" del 1927, infatti, si assistette a un irrigidimento della questione sessuale da parte fascista, sintomo anche dell'avvicinamento al potere religioso, con un fine rivolto a una nuova stagione di "virilizzazione" della nazione per le future guerre di conquista.[18]

Un uomo non sposato, oppure senza prole, una donna mascolina o impegnata nel lavoro, infatti, vennero presto mostrati agli occhi dell'opinione pubblica come esseri diversi, viziosi, antipatriottici che deliberatamente non volevano uniformarsi agli altri per il bene della nazione. Costoro, in particolare gli uomini, rifiutandosi di svolgere il compito di elementi della famiglia e procreatori di futuri soldati italiani, dimostravano pubblicamente di essere impotenti e incapaci.[19]

Più o meno velatamente tutte queste caratteristiche contrarie alla norma dovevano rimandare all'idealtipo omosessuale e al suo essere un malato. Diventava necessario curarlo allorquando l'individuo patologico si dimostrava conciliante con le autorità e le loro richieste, mentre diventava un problema di ordine politico quando rifiutava le terapie mediche e dimostrava pubblicamente la propria diversità.[20]

Nelle indagini di polizia relative a omosessuali che poi si tradussero effettivamente in pratiche di detenzione manicomiale o allontanamento dal luogo di residenza, ad esempio, emerge bene l'interesse da parte delle autorità di regi-

me a perseguire solo coloro che assumevano ruoli passivi durante gli amplessi amorosi. Se prendiamo in esame carte degli omosessuali catanesi inviati al confino di polizia tra il 1937 e il 1938, è una consuetudine non scritta trovare anamnesi e indagini mediche tese a verificare i loro istinti sessuali durante gli amplessi amorosi.[21] In estrema sintesi possiamo dire che: i passivi andavano fermati perché esempi viventi del caos e della sovversione dei generi, nonché possibili bacilli infettivi per la società; gli attivi, invece, nonostante si prestassero a pratiche disdicevoli per la morale comune, ricoprivano comunque un ruolo maschile e sarebbe stato loro possibile accoppiarsi anche con le donne una volta recuperati.

Il modello virile fascista respingeva l'omosessualità assumendo un atteggiamento che era in sostanza quello del secolo precedente. Il canone di rispettabilità ottocentesco ben si prestava alle necessità autorappresentative e propagandistiche del regime, il quale comprese come fosse particolarmente importante gestire il problema dell'omosessuale in maniera discreta e con gli strumenti di controllo originariamente destinati a combattere i nemici politici.[22]

3. Le indagini

3.1 L'ex comandante

Il 29 ottobre 1924 era ricominciato da poche settimane l'anno scolastico al Regio Istituto Nautico "Alfredo Cappellini" di Livorno e, come al solito, il suono dell'ultima campanella segnalava la fine della giornata di lavoro per studenti e professori. Mentre tutti stavano uscendo dalla scuola, l'attenzione generale venne rapita da una serie di schiamazzi provenienti da un vicoletto vicino: un ragazzo si stava azzuffando con un insegnante, il celebre professore di matematica Luigi P., dandogli del bugiardo, dell'effeminato e dell'omosessuale. Il diverbio tra i due creò un certo imbarazzo negli spettatori, anche perché il soggetto offeso non era solo un docente, ma anche un fervente fascista, un eroe di guerra e un ufficiale superiore della Milizia. Esteriormente la questione venne tacciata come l'escandescenza di un alunno poco ligio ai propri doveri scolastici, ma l'accusa apparve troppo circostanziata e lesiva per l'onore dell'insegnante per non essere approfondita dalle autorità competenti. Perciò, la settimana seguente, il prefetto di Livorno, Barbieri, inoltrò al que-

store Masci la richiesta del preside dell'Istituto di investigare sull'accaduto e sul passato del professore.

Le indagini su Luigi P. fecero emergere come l'ex ufficiale di carriera della Regia Marina, lodato da tutti i colleghi e temuto per il suo prestigio politico, era stato congedato a causa di accuse scottanti e molto simili a quelle che gli aveva rivolto lo studente. Egli, secondo quanto erano riusciti a scoprire gli investigatori, si era ritrovato congedato dall'oggi al domani a causa di alcuni episodi "equivoci" con dei marinai. Naturalmente su tutto ciò i vertici militari avevano fatto cadere una pesante coltre di riserbo, che sarebbe dovuta rimanere tale per sempre, in cambio del suo passaggio tra le fila degli insegnanti.[23]

Proprio in ragione delle sue qualifiche fasciste, nonché dell'appartenenza alla Milizia Volontaria per la Sicurezza Nazionale (Mvsn), Barbieri ritenne necessario avvertire l'organo direttivo del Pnf cittadino. Il professor P., infatti, era iscritto al partito dal gennaio 1920 e aveva militato nella squadra d'azione "Mario Asso" fino alla Marcia su Roma, transitando poi nei quadri della Milizia dal momento della sua costituzione. Per tale ragione il questore Masci, nella sua nota per il prefetto del 18 novembre successivo, riassunse gli esiti dell'indagine consigliando al superiore di lasciar perdere il caso ed evitare di doverlo gestire personalmente, in quanto "dell'incidente" se ne stavano occupando "il Direttorio del Fascio e il comando Mvsn".[24] Il prefetto sembrò condividere l'idea del questore, lasciando quindi che venisse archiviata l'inchiesta sul docente.

Ma a distanza di appena tre anni la polizia livornese tornò a doversi occupare del professor P. Il 14 ottobre 1927 il Ministero della Marina chiese notizie su P. in quanto risultava aver rifiutato l'ordine di trasferimento a una nuova sede d'insegnamento. Gli istituti nautici, infatti, fin dal 1917 erano di competenza di quel Ministero, compreso il corpo dei docenti. Da quanto emerse nella nuova inchiesta affidata, non a caso, alla squadra politica della Questura di Livorno, il "fattaccio" del 1924 non era stato senza ripercussioni per la vita del professore, essendosi ritrovato radiato dal Pnf con l'accusa di "grave immoralità". Venne fuori però una cosa ancora peggiore agli occhi degli inquirenti, cioè che P. frequentava privatamente alcuni adolescenti per prepararli all'esame di ammissione per l'Accademia Navale senza alcuna autorizzazione, abusando del suo grado in Marina e della qualifica di squadrista. Di quest'ultima cosa il prefetto Farello – succeduto a Barbieri nel marzo 1925 – pensò non fosse necessario avvertire il Ministero dato che, secondo le stesse indagini, il professore

poteva contare su influenti agganci al vertice delle forze armate.[25] Stando alle testimonianze di alcuni informatori sembrava che l'idea del professore fosse quella di abbandonare la scuola pubblica e creare un convitto a carattere militare per formare i concorrenti per l'accesso agli istituti di formazioni militare.

La notizia dovette creare non poco subbuglio in seno ai vertici cittadini del Pnf, tanto che gli inquirenti assicurarono al federale – era appena asceso alla carica l'avvocato Carlo Alberto Cempini Meazzuolli – come senza l'autorizzazione del provveditore agli studi di Firenze tutti gli appoggi del professore al centro, per quanto influenti, erano pressoché inutili.

Come previsto, nel marzo del 1928, giunse al Provveditorato per gli studi per la Toscana la richiesta formale del professor P. di aprire il suo istituto di formazione. Ciò creò un certo imbarazzo allo stesso provveditore quando venne informato della delicatezza politica del caso, anche perché la domanda appariva del tutto legale e in linea con la legislazione in materia per gli istituti paritari.[26] Il provveditore decise quindi di recarsi personalmente a Livorno il 12 aprile successivo e ricevere direttamente dalla voce del questore le motivazioni da addurre per rigettare la richiesta, notificandole a P. nei giorni seguenti:

> Per le speciali condizioni in cui è venuto a trovarsi in Livorno cioè di non appartenere più alla [Mvsn] ed al [Pnf] e di essere stato trasferito, per servizio in seguito ad inchiesta, dal R. Istituto Nautico di Livorno a quello di Piano di Sorrento, non gode in Livorno del prestigio necessario per garantire un funzionamento veramente educativo dell'istituto che intende aprire e dirigere.[27]

3.2 Il conte e gli altri

Alla fine del mese di novembre 1928 Farello venne distolto dalla sua routine quotidiana a causa della denuncia anonima citata nell'introduzione di questo intervento. Le indagini per accertarsi della veridicità delle accuse si concentrarono immediatamente sulla figura del principale esponente del gruppo, cioè il conte Antonio F. Costui proveniva da una famiglia di recente creazione nobiliare – il nonno del conte, un omonimo mercante di origini umbre, era stato ammesso a far parte della nobiltà toscana nel 1832 –, molto ricca e proprietaria di una fabbrica di saponi. Assieme a lui erano riportati i nomi di due fratelli, gli avvocati Emo e Tommaso P., anch'essi membri dell'alta borghesia

livornese e, rispettivamente, presidente della Commissione per le imposte dirette della Provincia e viceconsole del Regno di Spagna. Il quarto personaggio incriminato era un grossista di pelli, Alessandro R.-P., più anziano rispetto agli altri ma proveniente comunque dallo stesso ambiente sociale. Infine venne chiamato in causa anche un giovane perito chimico, Giorgio M., di origini infinitamente più modeste e impiegato nello stabilimento di proprietà del conte.

La squadra politica della Questura aprì un fascicolo il 7 dicembre successivo e, dopo aver delineato le biografie di tutti i protagonisti citati nella lettera anonima, mise a conoscenza del questore le voci che circolavano già sullo scandalo. Dalle informazioni raccolte risultava che tutti fossero effettivamente considerati degli omosessuali all'infuori di Emo P., probabilmente in ballo solamente solo a causa del fratello. Di Alessandro R.-P., invece, era stato possibile individuare anche l'amante più assiduo, un tale Francesco M., umile venditore di giornali. Sia l'avvocato Tommaso P. che il conte F. risultavano frequentatori dell'hotel Palace, il grandioso albergo cittadino, dove si incontravano regolarmente con esponenti della società più in vista di Livorno. La solerzia degli inquirenti si spinse oltre e ripescò una storia simile ma ormai dimenticata dai più, quella della "Tavola Rotonda di Ardenza". Questo termine, tanto in voga all'inizio del secolo a causa dello scandalo Harden-Eulenburg, serviva per designare incontri di omosessuali di una certa caratura sociale e, infatti, coloro che frequentavano questo villino di Ardenza erano stati personaggi eminenti della società locale dei primi anni del Novecento.[28]

Senza una spiegazione apparente l'indagine sul conte venne lasciata da parte per diversi mesi dagli inquirenti fino al marzo 1929, quando sempre l'ufficio politico della polizia inoltrò al questore una nota prodotta da un proprio informatore. Lo scrivente si affrettava subito a smentire l'esistenza di una qualsiasi forma di associazione tra gli omosessuali livornesi, non potendo però fare a meno di confermare il comportamento sessuale del conte e dei suoi "amici".[29] Dopo questa ulteriore conferma l'indagine venne chiusa e apparentemente dimenticata da tutti. Gli unici a ricordarsene furono i poliziotti livornesi, che iniziarono a seguire gli spostamenti dei denunciati aprendo fascicoli d'indagini per ognuno di loro.[30]

4. Impunità all'ombra del fascio?

Inquirenti e indagati che ho sinteticamente presentato finora, e che si mossero a cavallo tra il 1924 e il 1931, vivevano in una città che risulta tradizionalmente singolare e ricca di paradossi. L'ascesa del fascismo a Livorno non aveva certo mutato questi aspetti ma, piuttosto, era stato il movimento a declinarsi secondo lo stile di vita cittadino.

Facendo un passo indietro è necessario ricordare come le consultazioni politiche del 1919 avevano visto il trionfo socialista in città con circa il 51,9% di preferenze, aprendo alla conquista anche del Comune nelle amministrative dell'anno seguente. Prima di allora, a livello locale, i socialisti erano stati la stampella dei repubblicani e avevano avuto un impatto moderato sulle sorti della politica cittadina.[31]

Riducendo all'osso la complessità dell'evento possiamo dire che i sommovimenti sociali causati dalla guerra e dal dopoguerra spinsero, da una parte, i ceti popolari a sostenere in maniera compatta i socialisti per un cambiamento effettivo delle condizioni sociali, mentre dall'altra, la borghesia livornese verso quei movimenti che promettevano il mantenimento dell'ordine. Tutti sapevano che la partita si sarebbe giocata all'interno delle aree industriali della città e del porto, dato che la provincia non poteva ancora contare su quel retroterra rurale che avrebbe acquisito solo successivamente.[32]

Il movimento fascista locale, quindi, fu costretto ad assumere l'immagine di garante di quel sistema di controllo sui lavoratori schierandosi al fianco degli imprenditori. L'idea di evitare una "proletarizzazione" del potere comunale trovò una garanzia con la discesa in campo di un personaggio come Costanzo Ciano, l'artefice della celebre "Beffa di Buccari" e il frutto più fecondo della mitografia dannunziana.[33] La sua candidatura alle elezioni politiche del 1921 nella lista del Blocco nazionale fu sostenuta da una pletora di uomini con le stellette, i quali non ebbero timori a esporsi anche durante i suoi comizi. Ciano seppe sdebitarsi con loro una volta eletto alla Camera, sfruttando abilmente questo legame con il ceto dirigente e conservatore del suo collegio. La cosiddetta "Marcia su Livorno" dell'agosto 1922, pur diretta sul campo dal comandante degli squadristi toscani Dino Perrone Compagni, simboleggiò il trionfo della restaurazione di quella classe di notabili che aveva saputo vedere nel fascismo, e nei suoi rappresentanti locali, un mezzo utile al raggiungimento dei loro obiettivi.[34]

Ripercorrere in maniera sommaria gli anni che vanno dalla fine della guerra e il 28 ottobre 1922 è fondamentale al fine di contestualizzare e capire i contorti rapporti familiari, o clientelari, che le famiglie notabili di Livorno avevano con il nuovo partito di governo. È importante che sia chiaro, anche per il tema che sto raccontando, come il fascismo livornese, rispetto al modello maggioritario che si diffuse anche in Toscana oppure in Emilia Romagna, non fu un fenomeno agrario o legato a un'eversione di sinistra, ma piuttosto una chiara rappresentazione di quel sistema di potere che, dopo le elezioni amministrative del 1920, si trovò in profonda difficoltà nell'essere ancora rappresentato dai movimenti politici prebellici. La presenza del porto, di un'industria navale come quella dei cantieri Orlando e di tutto il loro indotto, concentrava nella sola città di Livorno un bacino operaio provato dalla crisi del dopoguerra, disponibile a tutto pur di vedersi riconosciuti una serie di diritti inediti fino ad allora. Perciò la violenza dei fascisti divenne l'unico elemento, secondo i maggiorenti livornesi, in grado frenare un'ascesa inarrestabile del socialismo massimalista.[35]

Dalla loro parte avevano anche un asso nella manica da poter giocare, cioè l'Accademia Navale, il prestigioso istituto presente in città dal 1881. Esso rappresentava il più evidente e concreto simbolo dell'ordine e non è un caso, per quello che ci siamo detti finora, che buona parte dei fascisti livornesi della prima ora fossero militari, in particolare ufficiali della Regia Marina.[36] È superfluo citare ancora la personalità di Ciano come colui in cui si legano al meglio gli aspetti militari e clientelari del fascismo livornese, spinto a scendere in politica anche dalle adulazioni di Massimo Bondi, amministratore delegato delle acciaierie di Piombino, nonché finanziatore del fascismo primigenio della provincia. La linea di quest'ultimo, e più in generale dei maggiori imprenditori della provincia, era quella di sfruttare lo Stato come argine sia per la depressione economica post bellica, sia per schiacciare ogni tipo di rivendicazione operaia.[37]

Questo approfondimento sulla fisionomia del fascismo livornese delle origini potrebbe apparire poco attinente rispetto alle indagini al centro di questa ricerca. In realtà esso risulta essere fondamentale per comprendere al meglio le carte della polizia, facendo maggiore attenzione ai vari profili degli indagati. Le famiglie da cui provenivano gli omosessuali vicini al conte F., infatti, tranne per il giovane perito chimico, condividevano una condizione sociale agiata

e in linea con quella dei promotori del fascismo livornese. Nel caso dell'ex comandante P., invece, la qualifica di squadrista e ufficiale della Mvsn non necessita di ulteriori spiegazioni rispetto ai suoi sentimenti politici. Anche per tale ragioni, in entrambi i casi, fu garantito un certo riserbo da parte degli inquirenti, dimostrando come questo genere di faccende andassero trattate esclusivamente in forma privata con i diretti interessati. Bisogna ricordare però come quella che Benadusi definisce "ignoranza del vizio" era considerata maggiormente efficace per la stessa società italiana ben prima dell'avvento del fascismo, sfruttando sapientemente i mezzi sussidiari della legge per "debellare" l'omosessualità con l'isolamento coatto o l'internamento manicomiale.[38] Il regime non fece altro che sfruttare il rafforzamento di questi strumenti anche contro coloro che si macchiavano di atti immorali, cercando di ridurre all'inattività i più e dare all'esterno un'immagine edulcorata della nazione.[39]

5. *L'uso politico dell'omosessualità*

Prima di avviarmi alle conclusioni, vorrei spendere due parole sul caso dell'ex comandante per provare a vedere se nel suo caso ci si trovi di fronte a un "uso politico" dell'accusa di omosessualità.

Alla luce di quanto ho precedente detto è chiaro come l'omosessualità divenne ben preso un tema di delegittimazione personale che favoriva la discrezionalità degli accusatori, in quanto la pubblicità di simili atti era particolarmente nociva agli indagati. Questo permetteva l'uso efficace di tale tipo di diffamazione particolarmente in contesti sociali e regimi politici dove la sorveglianza sui costumi e la moralità era molto alta. Il fascismo rientrava esattamente in questa casistica e, difatti, seppe sfruttare abilmente questa vera e propria "macchina del fango" per mettere a tacere chiunque deviasse rispetto alla linea ufficiale del partito di governo o, più in generale, di chiunque si volesse eliminare senza destare troppo clamore.[40]

Per quanto riguarda il P., appare forse esagerato affiancare il suo caso a quelli esplosi, spesso a livello periferico ma non solo, durante il decennio successivo e sostenuti da un'attività di controllo poliziesco certamente più consistente. Considerata l'epoca dei primi procedimenti di questo genere che vengono aperti contro di lui, cioè gli ultimi mesi del 1924, è plausibile però

mettere in relazione le accuse che lo colpirono con gli eventi che si stavano svolgendo all'interno della federazione livornese. Dato il suo profilo di ex ufficiale di Marina e i rapporti con le alte sfere militari che lui sostenne di avere e che anche la polizia confermò, mi sembra piuttosto difficile credere che lo scandalo non sia passato anche attraverso le varie stanze del potere, non solo quelle locali. Ciano fu quasi sicuramente messo al corrente del caso, perché non solo aveva condiviso con il P. la carriera nella medesima forza armata ma era stato sottosegretario del Ministero dal quale dipendevano anche gli istituti nautici di cui il P. era insegnante. Dopotutto una prova la danno gli stessi poliziotti sul campo, i quali dissero al questore di sapere, prima ancora che egli lo suggerisse al prefetto, come proseguire le indagini fosse alquanto inutile dato che era evidente come l'ultima parola sarebbe stata politica. Rifacendosi poi alla lettura che Benadusi dà di casi similari, il suo status di militare e pluridecorato al valore militare avrebbe dovuto contribuire a far decadere questo genere di accuse se fosse rimasto tra le mani dei poliziotti.[41]

Come abbiamo visto il P. era uno squadrista e aveva partecipato alla fondazione del fascio cittadino, per cui non poteva essere scalfito da eventuali accuse politiche utili a favorire un suo allontanamento. Poteva però essere sollevata contro di lui un'accusa, come quella di essere un omosessuale, da cui difficilmente avrebbe trovato il modo di discolparsi anche a causa delle sue traversie militari. In questo modo un fascista che veniva designato dalla pubblica voce come un uomo "non virile" perdeva automaticamente la sua funzione politica, e il momento della sua caduta poteva essere abilmente organizzato e controllato dai superiori.[42]

6. Conclusioni

Riflettere sulle vicende di questi livornesi e, più in generale, del rapporto che ebbe il fascismo con l'omosessualità, mi porta a dover sottolineare come le storie dell'ex comandante P., del conte F. e di tanti altri omosessuali vissuti più di un secolo fa non sarebbero mai giunte a noi se gli organi di polizia non avessero aperto dei fascicoli contro di loro. Di queste microstorie, o almeno del loro modo di narrarle, è stato un apripista Carlo Ginzburg con il suo libro *Il formaggio e i vermi*, riprendendo la lezione di Marc Bloch per lo studio dei

soggetti più umili della Storia. Questo ha favorito la nascita di un filone di ricerca innovativo e totalmente dipendente dagli archivi e dai loro patrimoni. È naturale però che le carte prodotte da qualsiasi ente di potere, sia pubblico che privato, siano frutto di una valutazione soggettiva dei fatti in quanto prodotto di culture che, gramscianamente, potremmo definire dominanti. Ma come sostiene lo stesso Ginzburg "il fatto che una fonte non sia 'oggettiva' (ma nemmeno un inventario lo è) non significa che sia inutilizzabile".[43]

Analizzare le indagini precedentemente descritte ci pone di fronte a questo importante elemento di riflessione, in quanto ci fa conoscere determinate vicende solo attraverso una loro valutazione di parte. Tutto questo non sminuisce, a mio parere, l'importanza di tale genere di testimonianze, ma semmai incentiva il ricercatore nel far comunicare a quei documenti qualcosa in più del loro semplice contenuto. Non è un caso che le indagini presentate vadano proprio in questa direzione, esemplificando meglio di ogni formula astratta la capacità che ebbe il fascismo di sorvegliare la società italiana innestandosi su contesti culturali preesistenti. È il fondo teorico del testo di Benadusi, *Il nemico dell'uomo nuovo*, che si rivolge proprio verso lo studio della tensione altalenante del regime verso la persecuzione degli omosessuali, risoltasi poi in continuità con la storia italiana precedente e l'uso dei rafforzati strumenti di controllo sociale.[44]

Non dobbiamo comunque limitarci a leggere questi fatti come risvolti di un'incoerenza tra quello che il fascismo voleva essere, cioè una forma di Stato espressamente totalitario, e la realtà di quello che fu. Questo sia perché gli avvenimenti esaminati si svolsero nella seconda metà degli anni Venti, sia perché c'è un documento che testimonia concretamente la pervasività, e quella "volontà di sapere", che il regime poteva concretamente assumere per qualunque aspetto della vita privata degli italiani. Mi riferisco alla richiesta espressa dalla Questura di Firenze nel maggio del 1932 sul conto del conte F. ai colleghi labronici:

> Per consueto servizio anagrafico, prego fornirmi informazioni di rito, specie linea politica, dell'individuo in oggetto.[45]

Considerando che rispetto alle indagini erano trascorsi già quattro anni, che ufficialmente il conte non subì mai processi o ammonizioni formali da

parte delle forze dell'ordine e di come richieste dello stesso tenore giunsero alla Questura di Livorno fino al 1939, è immediata la comprensione di ciò che il fascismo era riuscito a costruire nel ventennio di potere. Sarebbe scorretto pensare che nell'esperienza fascista il carattere totalitario fosse solo una meta da raggiungere, ma piuttosto divenne presto un metodo da perseguire per costruire una nuova nazione. La storia dell'omosessualità può dunque fornire un contributo prezioso per la comprensione di ciò che il fascismo era in realtà e, in particolar modo, del suo tentativo di modificare e controllare ogni aspetto della vita individuale e collettiva. La consistenza della componente borghese non impedì ad alcune frange del partito, come quella dei giovani cresciuti all'interno delle istituzioni giovanili del regime, di caldeggiare una politica di lotta aperta contro l'omosessualità. Se a tale richiesta il regime rispose assecondando invece una sostanziale continuità con quello che era stato il modello liberale di approccio alla questione, ciò dipese anche da ragioni di carattere ideologico e opportunistico.[46]

La medicina poi, mantenendosi su una valutazione dell'omosessualità come patologia dipendente da una diversa concentrazione ormonale, appoggiò scientificamente la validità del progetto educativo fascista come rimedio a buona parte dei morbi moderni. Riconoscere l'esistenza di una "questione omosessuale" significava rompere un equilibrio esistente all'interno dello Stato che decenni di consuetudini avevano realizzato.[47]

Detto questo non possiamo negare che il fascismo contribuì ad alimentare una forma di omofobia nazionalista che tacciava questo genere di "perversioni" come frutto di influenze estere.[48] Ma tale genere di discriminazione, come ho cercato di dimostrare, fu un fenomeno di ben più lunga durata che conobbe durante il Ventennio una delle sue fasi culminanti in ragione dell'accentuazione di alcuni riferimenti culturali sorti nel secolo precedente. Non si può neppure dimenticare che l'atteggiamento dei partiti democratici dopo la fine della Seconda guerra mondiale, e più in generale quello della società italiana, non fu certo di apertura nei confronti del riconoscimento della realtà omosessuale.[49]

NOTE

1 - Archivio di Stato di Livorno (d'ora in poi ASLi), *Questura*, A1 "Informazioni Personali", b. 59, fasc. 34, "Antonio F. ed altri", denuncia anonima, 26 novembre 1928.

2 - Cfr. *Maschilità decadenti. La lunga fin de siècle*, a cura di M. Pustianaz e L. Villa, Bergamo, Bergamo University Press, 2004.

3 - G. Robb, *Sconosciuti. L'amore e la cultura omosessuale nell'Ottocento*, Roma, Carocci, 2005, pp. 11-17.

4 - "Anche gli italiani, come i francesi, sostengono che l'omosessualità sia presso di loro una cosa rara (…) usano come scusa il fatto che l'omosessualità sia stata importata e venga praticata da immigrati"; M. Hirschfeld, *Vierteljahresberichte des Wissenschaftlich-humanitären Komitees* (Rapporti trimestrali del comitato scientifico-umanitario), in "Jahrbuch für sexuelle Zwischenstufen" (Annale per gli stadi sessuali intermedi), gennaio 1910, p. 184.

5 - G.L. Mosse, *Sessualità e nazionalismo. Mentalità borghese e rispettabilità*, Roma-Bari, Laterza, 1996, pp. 6 e sgg.

6 - Per un raffronto con la situazione italiana a proposito di ciò rimando ad A.M. Banti, *Sublime madre nostra. La Nazione italiana dal Risorgimento al fascismo*, Roma-Bari, Laterza, 2011, in part. pp. 38-50.

7 - A scopo esemplificativo mi sembra importante citare questo passo del *Regolamento di disciplina* dell'esercito del 1929, che descrive i doveri degli ufficiali: "È debito perciò di ogni militare di curare assiduamente l'istruzione propria e dei dipendenti, non soltanto per quanto riguarda le attribuzioni del proprio grado, ma in tutto ciò che può in qualunque modo conferire allo svolgimento sempre maggiore delle forze intellettuali e morali ed alla più perfetta cognizione dei propri doveri, non soltanto militari, ma anche sociali. È in questo modo che l'esercito viene ad essere la vera scuola della nazione"; Ministero della Guerra, *Regolamento di disciplina militare per il R. Esercito*, Roma, Istituto Poligrafico dello Stato, 1929, art. 35.

8 - L. Benadusi, *Ufficiale e gentiluomo. Virtù civili e valori militari in Italia, 1896-1918*, Milano, Feltrinelli, 2015, pp. 26-28.

9 - E. Gentile, *L'apocalisse della modernità. La Grande guerra per l'uomo nuovo*, Milano, Mondadori, 2008, pp. 60-66.

10 - Ad esempio, il medico tedesco Karl Heinrich Ulrichs giunse alla conclusione che gli omosessuali appartenevano a un terzo tipo di sesso che combinava caratteristiche fisiche maschili con un sistema nervoso femminile. La sua tesi ebbe grandissimo seguito, grazie anche alla divulgazione fattane dallo psichiatra austriaco Richard von Krafft-Ebing, l'autore di *Psychopathia sexualis*, che tentò di dimostrare come diverse

forme di erotismo, non collegate alla procreazione, fossero da imputare a una degenerazione del cervello umano; F. Tamagne, *A History of Homosexuality in Europe. Berlin, London, Paris, 1919-1939*, New York, Algora, 2006, pp. 152-156. Studi similari vennero portati avanti anche in Italia: L. Benadusi, *Per una storia dell'omosessualità nell'Italia del Novecento. Gli studi psicanalitici*, in "Storia e problemi contemporanei", vol. XVI, n. 37 (settembre 2004), pp. 183-203.

11 - Queste parole vennero pronunciate da un noto antropologo italiano, Paolo Mantegazza, nel suo saggio sul sentimento amoroso e sui disagi psichici che poteva comportare; cfr. P. Mantegazza, *Gli amori degli uomini. Saggio di una etnologia dell'amore*, Milano, Paolo Mantegazza editore, 1886, pp. 148-150.

12 - Il tentativo riuscito di medicalizzare l'omosessualità costrinse la scienza a dialogare col diritto e la politica per trovare delle soluzioni penali al comportamento deviante degli omosessuali, in quanto esseri contrari alle regole della società. In Germania venne inserito un articolo per l'incriminazione degli omosessuali nel Codice penale unitario, mentre in Italia, dopo un lungo dibattito, si preferì evitare una codificazione del problema tanto nel 1889 che nel 1930, facendolo rientrare tra quelli per cui esistevano i manicomi; R. Canosa, *Sesso e Stato. Devianza e interventi istituzionali nell'Ottocento italiano*, Milano, Mazzotta, 1981, p. 113; L. Benadusi, *Il nemico dell'uomo nuovo. L'omosessualità nell'esperimento totalitario fascista*, Milano, Feltrinelli, 2005, pp. 101-105.

13 - G.L. Mosse, *L'immagine dell'uomo. Lo stereotipo maschile nell'epoca moderna*, Torino, Einaudi, 1997, pp. 114-117.

14 - Il sistema politico liberale appariva a molti, alle soglie della Grande Guerra, sconfitto e superato dagli eventi storici, in quanto, dopo un'iniziale convergenza tra le diverse forze popolari e industriali del paese, non era stato in grado di determinare una modernizzazione in senso capitalistico della nazione. A tutte le opposizioni di governo, quella di Giolitti appariva un'immobilità voluta e ricercata, che però stride va rispetto all'evoluzione del panorama internazionale. Sulle ceneri di questo *modus vivendi* era necessario creare un nuovo sistema in grado di integrare le masse nella vita politica; E. Gentile, *Il mito dello Stato nuovo dall'antigiolittismo al fascismo*, Roma-Bari, Laterza, 1982, pp. 31-81; L. Benadusi, *Il nemico dell'uomo nuovo*… cit., pp. 24-30.

15 - Non a caso i comandi militari erano particolarmente restii al rientro nella fila dell'esercito dei prigionieri di guerra in quanto la loro fragilità, conosciuta da tanti e non celata da molti, veniva considerata pericolosa per la coesione dei reparti. Anche l'omosessualità era considerata un effetto della prigionia e una minaccia reale per la capacità combattiva dei soldati in linea; cfr. L. Benadusi, *Ufficiale e gentiluomo*… cit., in part. p. 281.

16 - B.P.F. Wanrooij, *Storia del pudore. La questione sessuale in Italia (1860-1940)*, Venezia, Marsilio, 1990, pp. 97-131.

17 - E. Gentile, *Il culto del Littorio. La sacralizzazione della politica nell'Italia fascista*, Roma-Bari, Laterza, 1997, pp. 39-95.

18 - "Dobbiamo preoccuparci dell'ordine morale, non dell'ordine pubblico, perché per l'ordine pubblico, nel senso poliziesco della parola, abbiamo forze sufficienti; dobbiamo invece preoccuparci dell'ordine morale e dobbiamo volere, lavorando in profondo, che l'adesione tra le masse ed il regime sia sempre più vasta, sempre più sana, sempre più vitale"; B. Mussolini, *Il discorso dell'Ascensione*, Milano-Roma, Libreria del Littorio, 1927, p. 45.

19 - S. Bellassai, *L'invenzione della virilità. Politica e immaginario maschile nell'Italia contemporanea*, Roma, Carocci, 2011, pp. 63-70.

20 - È eloquente a questo proposito l'autobiografia di Luciano/Lucy; cfr. G. Romano, *Il mio nome è Lucy. L'Italia del XX secolo nei ricordi di un transessuale*, Roma, Donzelli, 2009.

21 - Gli arresti di Catania furono la principale, e pressoché unica, attività della polizia fascista contro un gruppo consistente di omosessuali. La gran parte di loro fu destinata al confino di polizia alle isole Tremiti, da cui venne liberata all'indomani dello scoppio della guerra; cfr. G. Goretti e T. Giartosio, *La città e l'isola. Omosessuali al confino nell'Italia fascista*, Roma, Donzelli, 2006.

22 - L. Benadusi, *Il nemico dell'uomo nuovo*… cit., pp. 125-126.

23 - Classe 1890, Luigi P. entrò alla Regia Accademia Navale di Livorno a 16 anni, uscendone con i gradi da guardiamarina in tempo utile per partecipare alla guerra italo-turca del 1911. Promosso al grado superiore partecipò alla Prima guerra mondiale prima a bordo di varie navi di presidio nell'Adriatico, poi come ufficiale d'artiglieria navale destinato a terra. Fu comandante di una delle batterie poste a difesa della laguna di Venezia dopo la battaglia di Caporetto. Venne congedato nel 1921 per mezzo della legge n. 474 del 26 maggio 1911, per la quale gli ufficiali che non potevano ricoprire il grado superiore per una mancata idoneità dovevano essere posti a riposo. Nonostante la giovane età e il curriculum di tutto rispetto venne escluso dalla promozione appena una settimana prima di essere congedato, a dimostrazione di come il suo destino fosse già segnato. Dal suo stato di servizio, oltre che dalle indagini dei poliziotti livornesi, risulta infatti come era stato richiamato un paio di volte, e sottoposto a sanzioni disciplinari, per il suo comportamento nella sfera privata; Ministero della Difesa, Direzione Generale Personale Militare, Documentazione Matricolare, "Marina", *Stato di servizio*, Luigi P. (1906-1956).

24 - ASLi, *Questura*, A1 "Informazioni Personali", b. 37, fasc. 8, "Luigi P.", relazione per il prefetto, 17 novembre 1924.

25 - Vennero fatti i nomi dei generali Francesco de Pinedo e Italo Balbo per l'Aeronautica, dell'ammiraglio Franco Nunes per la Marina e di altri alti ufficiali della

Mvsn e dell'Esercito; *ibid*. b. 54, fasc. 53, "Luigi P.", indagine sul professor Luigi P., 8 febbraio 1928.

26 - "Le comunico, in via assolutamente riservata e personale, per sua opportuna notizia, che motivi di vario ordine, già comunicati alle autorità superiori, stanno contro l'accoglimento dell'istanza, e di cui all'espresso suindicato"; *ibid*., lettera del questore al provveditore, 31 marzo 1928.

27 - *Ibid*., decreto di rigetto della richiesta della domanda per l'apertura di un convitto navale, 12 aprile 1928. Perso l'incarico di insegnante P. non demorse e pochi anni dopo cercò maggior fortuna nella compravendita di materiale nautico per ufficiali della Regia Marina e i marinai di stanza a Livorno. La polizia venne nuovamente messa sulle sue tracce da una denuncia proveniente dall'ammiraglio in capo della zona marittima dell'Alto Tirreno, il quale era stato informato dell'uso improprio che P. faceva del grado militare. Egli, infatti, risultava solito qualificarsi come "comandante", screditando perciò il buon nome della forza armata; *ibid*., b. 76, fasc. 27, "Luigi P.".

28 - Lo scandalo Harden-Eulenburg fu il più vasto affare relativo all'omosessualità e riguardò l'entourage del kaiser Guglielmo II e parte dello Stato Maggiore dell'esercito tedesco. Da qui proviene il termine "tavola rotonda", chiaro riferimento al Consiglio dei ministri imperiale, per designare un gruppo di omosessuali; cfr. G. Podrecca, *Sessualità e politica della Germania imperiale*, Roma, OET, 1946 (edizione originale 1919).

29 - ASLi, *Questura*, A1 "Informazioni Personali", b. 59, fasc. 34, "Antonio F. ed altri".

30 - L'avvocato Tommaso P. e il conte F. furono coloro che la polizia controllò più spesso, e difatti sono rimaste maggiori tracce dei loro spostamenti nello stesso fondo dell'Archivio di Stato. L'avvocato P. si trasferì in Spagna nel 1932, sicuramente sfruttando le agevolazioni della carica consolare che aveva a Livorno, mentre il conte viaggiò molto per l'Italia. Le ultime carte su quest'ultimo risalgono al 1939 e sono relative alla richiesta sua, e della sorella, di riconoscimento del titolo di Nobili di Gubbio da aggiungere al blasone di famiglia. Nella breve biografia che il questore dell'epoca fece per il prefetto ricordò la sua pederastia, la mancata iscrizione al Pnf e i suoi legami familiari; *ibid*., b. 83, fasc. 78, "Antonio F.".

31 - Per una trattazione più approfondita rimando a F. Amore Bianco, *Le elezioni a Livorno dalla crisi dell'egemonia liberale all'avvento del fascismo (1919-1924)*, in "Nuovi Studi Livornesi", XXIII (2016), n. 1, pp. 119-138.

32 - Non esistono studi globali sull'affermazione del fascismo nella provincia di Livorno, per cui mi sono basato sul contributo di Tognarini e la comparazione della situazione nei due poli principali della provincia; I. Tognarini, *Il fascismo a Livorno*

e Piombino, in *28 ottobre e dintorni. Le basi sociali e politiche del fascismo in Toscana*, a cura della Giunta Regionale Toscana, Firenze, Polistampa, 1994, pp. 145-175.

33 - Per una sua biografia rimando alla ricostruzione di Santini, e a quella di Guerri sul figlio; cfr. A. Santini, *Costanzo Ciano. Il ganascia del fascismo*, Milano, Camunia, 1993; G.B. Guerri, *Galeazzo Ciano. Una vita (1903-1944)*, Milano, La nave di Teseo, 2019 (edizione originale 1979). Risulta importante ricordare come prima della sua affermazione come padre nobile dei fascisti livornesi, e parzialmente anche dopo, il movimento conobbe una fondazione burrascosa e legata alla tensione tra istinti rivoluzionari degli squadristi e conservatori dei finanziatori; M. Mazzoni, *Livorno all'ombra del fascio*, Firenze, Olschki, 2009, pp. 19-24.

34 - Cfr. T. Abse, *Sovversivi e fascisti a Livorno. Lotta politica e sociale (1918-1922)*, Milano, FrancoAngeli, 1991, in part. pp. 151 e 235.

35 - Come sostiene Mazzoni non si può parlare per Livorno di un'esclusiva volontà di restaurare l'ordine precedente alla guerra, quanto piuttosto di una redistribuzione del potere a nuovi soggetti politici, favorevoli però alla vecchia classe imprenditoriale. Ciano è ancora una volta l'esemplificazione di tale compromesso, dato che fino allo scoppio della guerra era solo un ufficiale di Marina privo di particolari risorse finanziarie. Se pensiamo alla fortuna che lasciò alla sua morte si chiarisce bene questo aspetto; M. Mazzoni, *Livorno all'ombra del fascio*, cit., pp. 30-31; Id., *Costanzo Ciano e famiglia, i grandi ricchi del regime*, in *Il fascismo dalle mani sporche. Dittatura, corruzione, affarismo*, a cura di P. Giovannini e M. Palla, Roma-Bari, Laterza, 2019, pp. 49-70.

36 - Al fine di chiarire ulteriormente questo legame vale la pena citare una nota del 1921 dell'ammiraglio francese Frochot, addetto navale presso l'ambasciata a Roma; si legge: "Il corpo degli ufficiali di vascello è in massa per l'arditismo. Il 'Popolo d'Italia' il suo giornale preferito, Mussolini e D'Annunzio sono i suoi eroi. Detesta il governo attuale che trova scarsamente patriottico. Il suo lealismo nei confronti del sovrano ancora scialbo non è affatto solido. Qualche ufficiale dimostra che non si dispiacerebbe se avesse un malore"; F. De Ninno, *Fascisti sul mare. La Marina e gli ammiragli di Mussolini*, Roma-Bari, Laterza, 2017, pp. 37-38.

37 - Cfr. I. Tognarini, *Fascismo, antifascismo e Resistenza in una città operaia*, vol. I, *Piombino dalla guerra al crollo del fascismo (1918-1943)*, Firenze, CLUSF, 1980.

38 - La legge manicomiale del 1904, rimasta in vigore fino al 1978, prevedeva esplicitamente "l'internamento" per le persone "affette per qualunque causa da alienazione mentale, quando siano pericolose a sé o agli altri e riescano di pubblico scandalo e non siano e non possano essere convenientemente custodite e curate fuorché nei manicomi" (Legge 14 febbraio 1904, n. 36, "Disposizioni sui manicomi e sugli alienati. Custodia e cura degli alienati"). Benadusi ricorda come nel manicomio di Barcellona Pozzo di Gotto gli omosessuali erano stati sottoposti a varie terapie mediche che non avevano portato a risultati, perciò si scelse "di combattere il grave fenomeno" con

l'assidua sorveglianza e l'isolamento; L. Benadusi, *Il nemico dell'uomo nuovo*… cit., pp. 215-216.

39 - Il confinamento degli omosessuali era considerato un'*extrema ratio* rispetto a tutti gli altri metodi esistenti per disincentivare la pratica; *ibid*., pp. 141-143; C. Poesio, *Il confino fascista. L'arma silenziosa del regime*, Roma-Bari, Laterza, 2011, pp. 84-86.

40 - L. Benadusi, *Il nemico dell'uomo nuovo*… cit., pp. 217 e sgg.

41 - Un caso molto simile relativo a un capitano dell'esercito è descritto da Benadusi, *ibid.*, pp. 189-190.

42 - "L'ambiguo trattamento riservato alla pederastia, sempre in bilico tra peccato e reato, tra vizio e malattia, permetteva una certa libertà d'azione che dava modo di valutare volta per volta i provvedimenti più opportuni da prendere. A seconda dei casi si poteva applicare l'intransigenza più assoluta o la più ampia tolleranza"; *ibid*., p. 217.

43 - C. Ginzburg, *Il formaggio e i vermi*, Torino, Einaudi, 2009 (1ª ed. 1976), p. 15.

44 - Devo segnalare il dibattito presente sul tema tra Lorenzo Benadusi e Giovanni Dall'Orto. Quest'ultimo, che si è interessato per primo alla questione omosessuale nell'Italia fascista, sostiene che il regime fascista attuò una vera e propria campagna di persecuzione contro gli omosessuali solo per "scimmiottare la Germania nazista" in concomitanza con la "svolta razziale" del 1938. Benadusi però sconfessa questa posizione, in quanto dimostra come la posizione di Dall'Orto si basi su una mancata contestualizzazione di alcune cifre che lui cita, non tenendo conto dell'approccio tradizionale a rinchiudere tra le mura dei manicomi gli omosessuali; G. Dall'Orto, *Il paradosso del razzismo fascista verso l'omosessualità*, in *Nel nome della razza. Il razzismo nella storia d'Italia (1870-1945)*, a cura di A. Burgio, Bologna, il Mulino, 1999, pp. 515-525; G. Dall'Orto, *Tutta un'altra storia. L'omosessualità dall'antichità al secondo dopoguerra*, Milano, il Saggiatore, 2015, pp. 526-528; L. Benadusi, *Il nemico dell'uomo nuovo*… cit., pp. 146-148.

45 - ASLi, *Questura*, A1 "Informazioni Personali", b. 83, fasc. 78 "Antonio F.".

46 - Sebbene relativa solo all'aspetto dell'educazione degli universitari, sono decisive anche per questo tema le riflessioni di L. La Rovere, *Storia dei GUF. Organizzazione, politica e miti della gioventù universitaria fascista 1919-1943*, Torino, Bollati Boringhieri, 2003.

47 - Cfr. F. Cassata, *Molti, sani e forti. L'eugenetica in Italia*, Torino, Bollati Boringhieri, 2006.

48 - D. Petrosino, *Come si costruisce uno stereotipo. La rappresentazione degli omosessuali nell'«Italiano» di Leo Longanesi (1926-1929)*, in *Nel nome della razza*… cit., pp. 503-514.

49 - A proposito di ciò rimando alla ricostruzione del "caso Pasolini", e alla bibliografia, di Anna Tonelli; cfr. A. Tonelli, *Per indegnità morale. Il caso Pasolini nell'Italia del buon costume*, Roma-Bari, Laterza, 2015.